

L'allarme in un rapporto di Legambiente: «Non si può risparmiare quando è in pericolo anche la salute dei nostri figli»

Scuole italiane, fatiscenti e malsane

Tracce di amianto in 15 edifici su cento, mentre uno su tre andrebbe ristrutturato

Mariagrazia Gerina

ROMA Un metro quadro di scuola pubblica, sospeso sui miasmi urbani e a rischio amianto. Di questo devono accontentarsi migliaia di studenti italiani. In attesa della scuola che verrà, quella che c'è cade a pezzi. Questa volta a lanciare l'allarme è Legambiente. E non riguarda i tagli al personale o le mancate immissioni in ruolo, ma lo spazio fisico, quell'ecosistema che chiamiamo scuola. Legambiente è andata a vedere dove studiano gli alunni italiani, a fotografare la scena dei loro successi e insuccessi scolastici e non solo. Aule minuscole, strutture inadatte circondate da agenti inquinanti. Quindi edifici su cento sono a rischio amianto, tredici non hanno un sistema antincendio, diciotto non hanno risolto il problema delle barriere architettoniche. Sono stati costruiti a un passo dalla superstrada (2,3%) o magari nel verde ma accanto a una giungla di antenne che emanano radiazioni elettromagnetiche (11,4%), come la scuola elementare Leopardi a Roma che sorge all'ombra di 27 emittenti radiotelevisive. Il 32% delle scuole sorge in prossimità di una o più fonti inquinanti, vicino a un'area industriale (9,2%) o a un aeroporto (1,3%) o addirittura sul ciglio di una discarica (0,6%) oppure sotto un elettrodotto, come una scuola elementare di Livorno. E se le mura non cadono a pezzi poco ci manca: un quarto degli edifici hanno bisogno di urgenti interventi di manutenzione straordinaria, il 10% era-

no un tempo conventi, caserme, abitazioni private, mai adeguatamente riadattate.

«Eccole qui le scuole dei nostri figli, quelle nelle quali si apprestano a trascorrere gran parte del loro tempo», denuncia Legambiente nel rapporto «Ecoscuola 2002». Un viaggio attraverso seimila edifici scolastici per scoprire che il 20% degli studenti italiani ha appena un metro quadro di spazio a disposizione, mentre mancano le palestre (15%) e verde (28%) e in molti edifici illuminazione è del tutto inadeguata.

Il dato più allarmante però riguarda ancora più strettamente la salute ed è quello relativo alla presenza di amianto. Da tempo non si usa più per costruire perché cancerogeno. Ma se ne trova traccia in quindici scuole su cento, impiegato per isolare il tetto o le pareti e mai rimosso come richiederebbero le norme sanitarie. I Comuni più a rischio sono Genova, dove il 22% degli edifici è stato bonificato ma resta un 67,4% ancora da bonificare, e poi Torino (57,8%) e Novara (45,7%). E chi si salva dall'amianto non si salva dal rumore o dai gas di scarico, dal momento che ben il 32% delle scuole sono esposte a ogni genere di inquinamento e il 6,8% si trova in prossimità di una fonte di inquinamento acustico.

«La tendenza di questo governo è risparmiare sulla scuola, quando perfino la salute dei nostri bambini è a rischio», denuncia Vittorio Cogliati Dezza, responsabile scuola di Legambiente. Ai rischi per la salute si aggiunge il fatto che la capacità di apprendimento è strettamente legata alla qualità dell'ambiente in cui si studia. «L'Organizzazione mondiale per la sanità - spiega Legambiente - ha rilevato infatti che i bambini esposti cronicamente a forti rumori, per esempio in prossimità degli aeroporti, possono mostrare difficoltà nell'apprendimento, nell'imparare a leggere e nell'acquisire la capacità di risolvere problemi. Mentre l'esposizione a livelli di rumore sopra i 55 decibel producono disturbi del sonno e



LE SCUOLE ITALIANE SECONDO LEGAMBENTE	
Vicine a fonti d'inquinamento	32%
Senza spazi verdi	28%
Da ristrutturare	26%
Con barriere architettoniche	18%
A rischio amianto	15%
Prive di palestre	15%
Senza sistema antincendio	13%

Interno di un edificio scolastico
Luca Zennaro/Ansa

della comunicazione».

Piccole note positive: il verde che è sempre poco ma sta crescendo (lo scorso anno appena il 46% disponeva di un'area verde, oggi il 72% delle scuole), il biologico che ha fatto l'ingresso nel 27% delle mense scolastiche e infine un piccolo progresso per le palestre, lo scorso mancavano in 19 scuole su cento, oggi in quindici. Un po' poco per salvare la scuola. «Siamo preoccupati per la qualità dell'ambiente scolastico - ripete Cogliati Dezza - E la nostra preoccupazione si aggrava quando sentiamo parlare di nuovi tagli, dismissioni, o della lista di duemila istituti a rischio chiusura».

Strutture costruite su un ciglio di una discarica, sotto un elettrodotto. Tredici non hanno neanche un sistema antincendio

Gli ambientalisti sono andati a vedere dove studiano «i nostri figli»: aule minuscole, circondate da agenti inquinanti



Di nuovo sui banchi a parlare di guerra

Prima ora di lezione, primo appello: «Un anno fa pensavamo all'11 settembre...»

Luigi Galella

ROMA In questi giorni ho frequentato la scuola in assenza di alunni. Noi insegnanti ci riuniamo e ragioniamo di griglie di valutazione, di docimologia e codicenze, di pof (piano dell'offerta formativa) - che sostituisce il pef (progetto educativo d'istituto) - di verifiche formative e sommative, ecc. Insomma, di quel nulla strutturato - come direbbe Fortebraccio - che da diversi anni angustia il pre e il dopodidattico.

Da quello che si comprende saremo impegnati su tutti i fronti. Su di noi gravano aspettative e responsabilità sociali, morali, psicologiche. Qualsiasi cosa accada in Italia, in cui rimangono coinvolti dei ragazzi, infatti, immediato compare l'intervento dell'esperto sui quotidiani o in tv, che ammonisce: a scuola bisognerebbe insegnare...

Omicidi, rapine, violenze di ogni tipo. Siamo docenti di una generazione allo sba-

raglio, di una giovane umanità alla deriva. Del resto i ragazzi non sono solo dei criminali, in procinto di stuprare giovani coetanee, di rapinare supermercati o di uccidere genitori e magari gli stessi docenti, ma degli incalliti ignoranti, pronti ad esempio a confondere i faraglioni con i faraoni, e che pertanto vanno istruiti a dovere.

Ecco. Abbiamo sulle spalle il peso di tutta la società del futuro. Perché se domani dovesse andar male si dirà che siamo stati noi, «quelli di prima», che abbiamo lasciato il «buco». L'extradeficit di bilancio.

Finalmente sono iniziate le lezioni. Il momento in cui si dissolvono i discorsi sui ragazzi, e ricompaiono i ragazzi.

In terza ho avuto le prime ore con la mia nuova classe. Ho fatto il primo appello cercando di fissare le facce ai nomi. Le facce ancora anonime che mi scrutavano, chiedendosi che tipo di insegnante sarò e confrontandomi con la collega, che volentieri un anno fa avrebbero strozzato e che ora tutti definivano in coro «brava, tanto bra-

va». Tornato a casa, ho acceso la tv e ho visto le immagini in diretta da New York della commemorazione dell'11 settembre. Da Ground Zero uomini e donne, parenti, autorità, si succedevano sul palco a leggere, uno alla volta, i nomi delle vittime. La semplice, lenta lettura dei nomi. Come l'elenco di una sterminata classe che non c'è più. Un lungo registro di alunni, che non risponderanno all'appello.

Damiano, in quinta, mi aveva detto: «L'anno scorso, a quest'ora, non era ancora successo niente».

Nel modo con cui esprimeva quella osservazione elementare c'era come il rimpianto di essere qui, nel tempo del «dopo», che non può scegliere ma solo rimpiangere il «prima». Un modo spontaneo, un moto del cuore che si slancia oltre l'evento, in quel «prima» immacolato che non aveva ancora la cognizione della tragedia e del dolore.

Ma se il primo giorno abbiamo ricordato il crollo delle torri gemelle, al secondo

eccoci già a parlare di guerra. Di una nuova guerra: quella annunciata da Bush contro l'Iraq.

Roberto, in terza, si dichiara sempre e comunque a favore degli americani «che cinquant'anni fa hanno liberato l'Europa». I nazisti erano stati persecutori della sua famiglia materna, polacca, e quando parla degli americani lo fa con il rispetto di chi si sente in debito, ma anche con la cieca convinzione che se loro fanno qualcosa ci deve essere un motivo serio. Patrizio gli si oppone: «Sta' a pensa' ancora a cinquant'anni fa!». Per lui gli americani sono prepotenti, «prima in Kosovo, poi in Afghanistan, ora in Iraq».

Per Roberto il prima e il dopo sono legati. Non possiamo prescindere dal passato, da ciò che è accaduto, dagli stessi ricordi che i tuoi genitori o nonni ti trasmettono. È da questo che nasce quel sentimento di fedeltà che gli vedo scritto negli occhi, e quando osservo che è proprio per la fede in questi ideali che l'America incarna che è giu-

sto, in certi casi, criticarne i comportamenti, mi fissa in silenzio e quasi si commuove. Non so se per il dispiacere di vedersi contraddetto o per il piacere di saldare, nell'animo, tradizione e presente. E di salvare l'America perfino contestandone la politica. Un modo per dire non essendo dalla stessa parte dell'altro. Per amore delle sue idee.

Mentre sto per uscire mi mostra una fotografia, anzi una copia, che ogni anno ristampa, di una vecchia foto che risale agli anni trenta, in cui è ritratta sua nonna bambina accovacciata ai piedi della famiglia, in una città polacca. In una posa serena, inconsapevole del dopo. La conserva nel diorama, che ogni anno cambia, e anche le copie tendono col tempo a sfocarsi, rendendo così meno percepibili i volti, prima della tragedia del nazismo e delle persecuzioni. Quel «prima» edenico dell'infanzia, quel prima che guerreggia col dopo, che a ogni giorno che passa lo sbiadisce, e ne riafferma la purezza.

Emigrati in Germania, erano tornati per un matrimonio: sette i morti, tutti a bordo di un'Alfa 164

Famiglia sterminata in un incidente

CORIGLIANO CALABRO Sette morti, tra cui tre bambini, una famiglia sterminata: è il drammatico bilancio dell'incidente stradale accaduto la scorsa notte a Corigliano Calabro, lungo la strada statale 106 jonica, vittime i componenti di un nucleo familiare che rientravano da un ricevimento nuziale.

Ma è anche la storia di due immigrati, i fratelli Biagio e Luigi Di Lorenzo, da molti anni muratori in Germania. Biagio, tornato in patria per festeggiare il matrimonio di un parente, è morto insieme alla moglie e ai due figli nell'incidente stradale accaduto la notte di sabato a Corigliano Calabro. Luigi, rimasto in Germania, ha perso in quello stesso incidente la moglie ed uno dei due figli.

Le persone decedute viaggiavano tutte a bordo di un'unica auto (un'Alfa Romeo «164» con targa tedesca) e stavano rientrando nella frazione Schiavonea, dove abitavano. Indagare i motivi di una tragedia simile apre scenari inquietanti: secondo i rilievi fatti dalla polizia stradale sul luogo dell'incidente l'Alfa Romeo viaggiava ad oltre 200 km/h. Un altro particolare riferito dagli investigatori è che sull'asfalto, nel punto in cui è accaduto l'incidente, non sono stati rilevati segni di frenata, segno che il conducente ha perso improvvisamente, per l'alta velocità o per un colpo di sonno, il controllo della vettura, finendo direttamente, dopo avere superato la barriera di protezione, nel canale contro un argine del

quale ha poi concluso la sua corsa. La vettura ha preso fuoco immediatamente. Quattro delle sette persone che erano a bordo della «164», tra le quali i tre bambini, sono morte carbonizzate, mentre le altre tre sono state catapultate fuori dall'abitacolo, morendo sul colpo.

Le persone decedute sono Biagio Di Lorenzo, di 33 anni; la moglie, Graziella Prete, di 25, e due loro figli, Francesco e Federica, di 8 e 6 anni. Nell'incidente sono morte anche Giovanna Cimino, di 28 anni, moglie di un fratello di Biagio di Lorenzo, e la figlia di 5 anni, Pasqualina Di Lorenzo. La settima vittima è Rosa Di Lorenzo, di 32 anni, sorella di Biagio. Secondo gli inquirenti, sarebbe stata Rosa di Lorenzo a condurre la vettura.

Madre legava i figli per lavorare: è agli arresti

Per non essere disturbata durante i lavori agricoli, incatenava i due figli ad un albero liberandoli soltanto al momento di rientrare a casa: è l'accusa in base alla quale i carabinieri hanno arrestato ad Acri, un centro poco distante da Cosenza, una bracciante agricola di 47 anni. La vicenda è stata scoperta grazie alla segnalazione ai carabinieri di un passante e i militari, giunti sul posto, hanno notato il bambino legato all'albero, mentre la madre, poco distante, lavorava nei campi. La donna si è giustificata dicendo che quello era l'unico modo per lavorare tranquilla. Il bambino, sentito dai militari con l'assistenza di uno psicologo, ha riferito che la madre si sarebbe comportata allo stesso

modo anche con il fratello più grande anch'egli minorenne. I due piccoli, secondo quanto hanno riferito i carabinieri, avevano sui polsi e sulle braccia i segni della catena con cui venivano legati. L'arrestata vive insieme al marito, che fa l'operaio e svolge anch'egli saltuariamente lavori agricoli, in una casa ad Acri sporca e malsana ed in condizioni strutturali estremamente precarie. Nelle prossime ore l'uomo sarà sentito dal sostituto procuratore della Repubblica di Cosenza, Domenico Fiordalisi, per verificare se anche lui faceva altrettanto ai figli. Sarà poi lo stesso magistrato a valutare se applicare anche nei suoi confronti una misura restrittiva.

CUBA

Imprenditore ucciso Forse una rapina

Un imprenditore di Arezzo, Mauro Menci, 45 anni, è stato trovato morto, probabilmente ucciso, in un appartamento dell'Avana, a Cuba. Secondo le prime informazioni, sul corpo dell'uomo sarebbero state trovate alcune lesioni, forse provocate da un corpo contundente. La polizia cubana, con cui l'ambasciata italiana si mantiene in stretto contatto, sta indagando sull'episodio.

IERI IL VIA UFFICIALE

Aperta la caccia I Verdi contestano

Si è aperta ufficialmente la stagione venatoria anche se in 15 regioni i cacciatori avevano già cominciato a far funzionare le doppie, da almeno due settimane, in virtù delle decisioni prese dalle autonomie locali in deroga alla legge nazionale. Un avvio dell'attività venatoria però fortemente contestato dalle associazioni ambientaliste, che formalizzeranno la loro contrarietà a questo sport in una manifestazione che si svolgerà martedì 17 settembre davanti alla Camera, in concomitanza con la discussione del disegno di legge che consente alle Regioni di aprire la caccia anche ai piccoli migratori.

ANCONA

Escluso dalla discoteca prova a incendiarla

Ci ha provato due volte, ma gli è andata male; sia perché non è riuscito a vendicarsi, dando fuoco, come voleva, al locale che lo aveva respinto; sia perché è stato individuato e arrestato dai carabinieri. Protagonista un trentaduenne di Macerata, Simone Andreucci, che nella notte fra sabato e domenica ha tentato per ben due volte di appiccare le fiamme ad un discobar, alla periferia sud di Ancona. A spiegare il perché al magistrato è stato lui stesso: voleva vendicarsi nei confronti degli uomini della sicurezza del locale che lo avevano messo alla porta.

NAPOLI

Motociclista ucciso davanti alla ragazza

Un tentativo di rapina per impossessarsi di una Harley Davidson 850, poi lasciata sul posto, o un agguato in piena regola? La pista seguita dagli investigatori sull'omicidio di Eduardo Merone, 24 anni, due figli, ucciso, ieri mattina a Varcaturò, sul litorale flegreo, oscilla ancora tra queste due ipotesi, senza trascurarne alcuna intermedia, come quella di una possibile vendetta. Eduardo Merone era incensurato e non ci sono precedenti nemmeno per i componenti della sua famiglia. La moglie, che era uscita con lui a bordo della moto che è rimasta illesa, ha riferito che il giovane avrebbe avuto una reazione nei confronti di due sconosciuti, rifiutando di consegnare la moto.

FOLIGNO

Giostra della Quintana vince il Rione Spada

Il rione Spada ha vinto, ieri, la Giostra «della rivincita» della Quintana di Foligno. Secondo si è classificato il rione Ammanniti (distaccato di soli quattro centesimi), e al terzo il rione Morlupo. Portacolori dello Spada - che non vinceva dal 1985 - era il cavaliere trentunenne di San Gemini Lucio Antici, soprannominato l'«Audace», in sella al purosangue Valdyou, alla sua seconda vittoria, dopo quella ottenuta nel 2000. Il binomio ha percorso le tre manche della gara in un tempo complessivo di due minuti, 49 secondi e 70 centesimi.

I Unità		Abbonamenti		
Tariffe 2002		Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola		
12 MESI	7GG	€ 267,01	£ 517.000	€ 48,00 £ 93.300 15,3%
	6GG	€ 229,31	£ 444.000	€ 40,00 £ 77.900 14,9%
6 MESI	7GG	€ 137,89	£ 267.000	€ 20,00 £ 39.000 12,7%
	6GG	€ 118,79	£ 230.000	€ 16,00 £ 31.800 12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469